

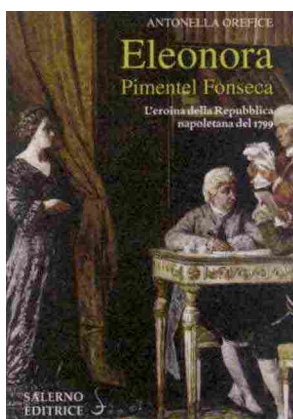
ELEONORA PIMENTEL FONSECA. L'EROINA DELLA REPUBBLICA NAPOLETANA DEL 1799

di Antonella Orefice

Salerno Editrice

pp. 312, € 22,00

«**S**iam liberi in fine, ed è giunto anche per noi il giorno, in cui possiamo pronunciare i sacri nomi di *libertà*, e *uguaglianza*»: la solennità del momento e l'en-



tusiasmo della scrivente trapassano dalle parole di esordio di Eleonora Pimentel Fonseca (1752-1799) alla direzione del «Monitore napoletano» il 2 febbraio 1799. A pochi giorni dalla proclamazione (il 22 gennaio) della Repubblica Napoletana, il governo aveva chiamato una apprezzata intellettuale, reduce per di più dalle carceri borboniche, a redigere l'organo di stampa ufficiale. Ne usciranno 35 numeri, sino all'8 giugno: dopo cinque giorni cadrà la Repubblica, il 20 agosto la Pimentel sarà impiccata sulla piazza del Mercato a Napoli. Se il titolo del volume fa pensare a una biografia, in realtà la

damnatio memoriae cui la reazione borbonica condannò i nomi più prestigiosi della Repubblica (giuristi, medici, intellettuali, sacerdoti riformisti, militari) non risparmiò la «marchesa giacobina», creando ampi vuoti nella documentazione. Antonella Orefice (studiosa del Settecento napoletano, in particolare della Repubblica del 1799) ha saputo resistere alla «moda» di riempirli con quelle concessioni alla fantasia sempre più frequenti in testi poi spacciati per «storici», e di cui fu nel tempo vittima la stessa Pimentel, eccezion fatta per gli studi di Vincenzo Cuoco prima e di Benedetto Croce poi. Si ha quasi l'impressione che le vicende storiche del Settecento, in Italia e a Napoli in particolare (dall'iniziale riformismo illuminato sfociato nel più bieco conservatorismo dei Borbone, alla breve stagione della Repubblica), possano a volte rubare la scena a quella umana e politica della nobildonna, che non passa comunque come una fugace meteora. Se mai, proprio il 1799 napoletano – durante il quale i francesi ben poco fecero, come in altre Repubbliche «sorelle», per scrollarsi di dosso l'immagine di conquistatori – farà emergere l'assenza di un coinvolgimento degli strati più bassi della popolazione, abbruttiti da una atavica ignoranza, nelle sorti della Repubblica. Una realtà non sfuggita alle lucide analisi della Pimentel, e per la quale Cuoco parlerà di «rivoluzione passiva», lamentando come il popolo non sapesse «ancora cosa fosse la libertà: essa è un sentimento e non un'idea: si fa provare coi fatti, non si dimostra colle parole». [G.Sal.] ■

